

L'incontro a inizio novembre alla Farnesina per l'ultima suggestione grillina: entrare nel gruppo S&D al Parlamento europeo

I 5S nei socialisti Ue, Di Maio vede D'Alema

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Non c'è nulla di strano se il ministro degli Esteri e un suo predecessore si incontrano alla Farnesina. Se non fosse che i due sono Luigi Di Maio, attuale capo della diplomazia italiana, e Massimo D'Alema, che tra queste mura dalle geometrie razionali, imponenti dietro il Foro Italico di Roma, è stato di casa tra il 2006 e il 2008. L'incontro avviene a pranzo, i primi di novembre. Si erano già incrociati a Bari, ottobre, alla Fiera del Levante, e anche allora fu un colloquio cordiale. Questa volta però non è casuale. Di Maio e D'Alema hanno tanto di cui parlare. Il primo è un giovanissimo ministro degli Esteri che si sta costruendo una cultura geopolitica su basi nuove, lontano dalle foto con i gilet gialli, dalle spinte verso Pechino, dalle critiche alla Nato del M5S, dall'antieuropeismo, e che più realisticamente si è riaccomodato tra gli alleati atlantici. Il secondo è stato presidente del Consiglio prima di guidare la Farnesina, e di dedicarsi, una volta fuori dalla politica dei palazzi, alle relazioni internazionali. Parlano un po' di tutto, di Cina, delle presidenziali americane e di Albania, dove D'Alema coltiva tuttora ottimi rapporti, e dove Di Maio sarebbe andato in visita poco dopo, giusto una settimana fa.

Ma con l'ex premier del centro-sinistra, leader dei Ds e del Pd, il ministro grillino ha anche altro di cui parlare. In Europa il M5S sta disperatamente cercando una famiglia a cui affiliarsi. Significherebbe avere soldi, staff, più voce nell'Europarlamento. I 14 eurodeputati orfani di un gruppo hanno cercato un focolare tra i Verdi, tra i liberali, nella sinistra e ora, respinti da tutti per la poca democrazia interna e i vecchi amori populistici, ci provano con i progressisti di S&D, i Socialists and Democrats, dove siedono i grandi partiti del Pse, i socialisti spagnoli, il Pd, i socialdemocratici tedeschi,

quelli che fino a poco tempo fa erano considerati dai grillini, assieme ai popolari, i responsabili di tutte le malefatte d'Europa. D'Alema, che, come ama ribadire, si occupa «esclusivamente di questioni europee e internazionali», è stato vicepresidente dell'Internazionale socialista, prima di entrare in rotta di collisione con le fondazioni progressiste dopo la scissione dal Pd. Dispensa consigli a Di Maio, consapevole di avere di fronte a sé un leader che fino a dieci mesi fa sposava le ragioni del sovranismo, dirigente di un partito che sedeva nel gruppo degli ostili all'Ue di Nigel Farage. Ma il mondo sta cambiando e anche le convinzioni di Di Maio si sono trasformate. Il governo giallorosso ha decretato uno spostamento verso sinistra del M5S e in questi mesi l'ex capo politico si è adeguato, diventando addirittura il sostenitore di alleanze strategiche con il Pd. Nel frattempo fa incontri, vede persone un tempo inavvicinabili dai 5 stelle, come Gianni Letta ed Elisabetta Casellati, e appunto D'Alema.

Nonostante le tante differenze, di storia e cultura, Di Maio e D'Alema hanno una cosa in comune. Sono due leader senza i galloni ufficiali dei leader. Il grillino lo è soprattutto mediaticamente, mentre l'ex premier lo è da dietro le quinte. Come ripete spesso agli amici, «io il governo lo guido da remoto». E se lo fa, lo fa dall'inizio, da quando la Stampa rivelò che c'era anche lui dietro la scelta di Roberto Speranza al ministero della Sanità. Lui e Davide Casaleggio, con il quale divise un palco proprio in Albania e con cui entrò in contatto tramite l'azienda di un amico e un network che porta alla Link University, dove D'Alema ha una cattedra di geopolitica. Casaleggio oggi è caduto in disgrazia nel M5S, ma nei giorni delicati della formazione del governo era l'interlocutore privilegiato del Pd, anche e soprattutto perché Di Maio era contrario all'alleanza.

Il suo ruolo da consulente esterno del governo giallorosso, D'Alema lo conserva senza troppo esporsi. Giuseppe Conte gli telefo-

na «spessissimo». Lo stesso fa il ministro Roberto Gualtieri, di fatto considerato in quota D'Alema, e il segretario Nicola Zingaretti. Qualcuno pensa che l'ex premier abbia ambizioni quirinalizie e questo lo spingerebbe a cercare una frequentazione anche tra i 5 Stelle. Un po' come sta facendo David Sassoli, presidente del Parlamento Ue, altro pretendente al Quirinale e molto in sintonia con i grillini nelle ultime settimane (sua è stata l'idea di invitare Beppe Grillo e Gunter Pauli). Indubbiamente, il M5S ha bisogno del Pd, perché senza lo sponsor dei democratici italiani non ha speranza di aderire al S&D, come ha fatto a trapelare la capogruppo spagnola Iratxe García Pérez, membro della componente nazionale più numerosa dei socialisti Ue. E non è un caso che i grillini stiano cercando di riproporre una verginità europeista su quotidiani spagnoli dell'orbita di sinistra, nella speranza di far dimenticare quando andavano a braccetto con Farage e i gilet gialli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le telefonate dell'ex premier a Conte e Zingaretti: "Sto nel governo da remoto"

Dalla destra anti-migranti ai tentativi con i verdi

1

Dopo le elezioni europee del 2014, il M5S entra nel gruppo di Nigel Farage: no-euro, anti-migranti. Nel gruppo anche i due tedeschi dell'estrema destra Afd

2

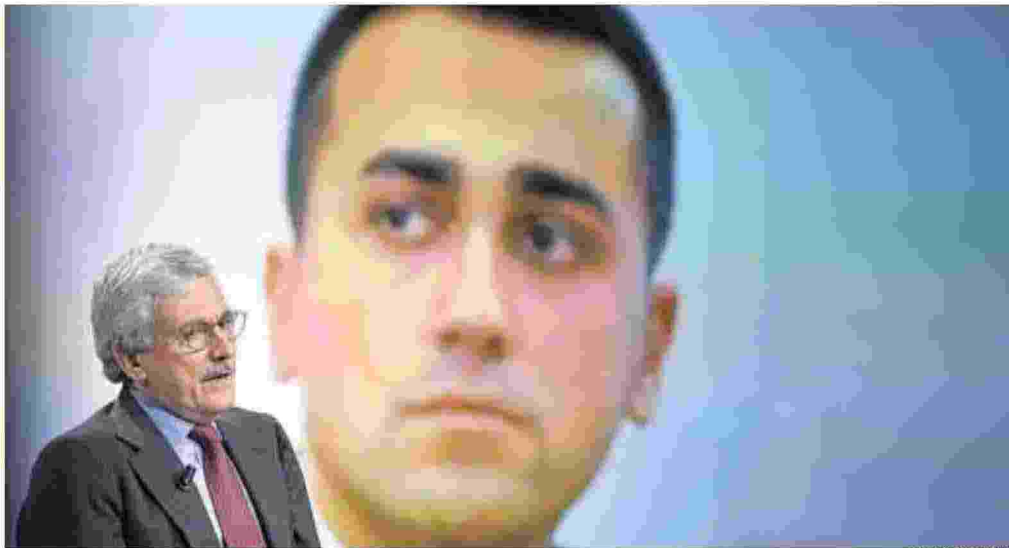
Il 9 gennaio 2017 Grillo annuncia d'imperio l'ingresso nell'Alde. Soncerto tra i grillini, ignari. Ma l'Alde alla fine dice no: i 5S sono antieuropeisti. Si torna da Farage

3

Nella campagna elettorale per le europee 2019, Di Maio incontra i partiti di estrema destra polacco, i croati filo-putiniani, infine i gilet gialli.

4

Nel 2019, dopo aver sondato un po' tutti i gruppi, i 5S restano senza casa. Cercano di entrare nei verdi, ma i verdi francesi sono assai perplessi e dicono no



IMAGOECONOMIC

Massimo D'Alema con sullo sfondo il ministro degli Esteri Luigi Di Maio